

Cari confratelli,

la sera del 18 aprile 2009, ai primi vesperi dell'Ottava di Pasqua, festa della divina misericordia,

don RENATO FRANCESCHINI

ha concluso nella nostra infermeria di Arese la sua lunga e operosa giornata terrena per essere accolto fra i risorti in Cristo.

Da più di cinque mesi era infermo, dopo un duplice importante intervento chirurgico da cui non si era ripreso, nonostante le cure, accompagnate dalla sua tenace volontà di tornare a servire la comunità parrocchiale di S. Agostino in Milano, dove l'obbedienza l'aveva destinato fin dal lontano 1965.

Servire questa comunità era tutta la sua vita; tanto che, nonostante l'indebolimento che notavamo in lui, aveva resistito per molto tempo ai pressanti inviti a fare i controlli medici, che avrebbero rivelato un tumore da asportare con urgenza: «C'è da preparare il convegno degli exallievi dell'oratorio» obiettava; «Ci sono da organizzare le benedizioni natalizie delle famiglie: andrò dopo in ospedale!»

Così era don Franceschini. Questi atteggiamenti, oltre che un tratto personale, erano certamente una eredità della sua famiglia e della sua terra.

Era nato a Montodine (Cremona), primo dei tre figli di Bernardo e Giuseppina, il 29 marzo 1921 ed aveva ricevuto al Battesimo il bel nome di Renato: rinato in Cristo. Nel paese che si affaccia sul fiume Serio il giovane Renato ha incontrato i Salesiani, che a loro volta conoscevano bene la semplice e laboriosa famiglia Franceschini; di papà Bernardo, narra un confratello, si parlava spesso nella comunità salesiana, perché era pescatore sul fiume e «ogni tanto omaggiava al direttore don Domenico Dall'Osso qualche pesce, di cui era ghiotto».

Della sua terra cremasca, come ha detto di lui don Giorgio Zanardini, don Renato «conserva la compattezza psicologica, la solarità negli occhi... Una religiosità soda ed essenziale, fatta di dono e di relazioni. E un senso di grande servizio e gratitudine. Dai suoi anni giovanili ha portato nell'età adulta il sorriso di ragazzo, la chiarezza dello sguardo, la sincerità della parola».

A Montodine, a contatto con la comunità salesiana, Renato ha riconosciuto che il Signore lo chiamava a «stare con don Bosco». Dopo gli anni di preparazione a Chiari (Brescia), torna al paese natale per l'anno di noviziato, che proprio lì ha la sua sede. «Mi sento chiamato – scrive nella domanda di ammissione – a diventare un giorno sacerdote salesiano, prima per salvare la mia anima e poi per fare tanto del bene alle altre anime».

Dopo la prima professione, emessa il 16 agosto 1939, prosegue gli studi nello studentato filosofico di Nave (Brescia). Dal 1942 al 1946 è in tirocinio, prima a Bologna quindi a Parma, dove il 15 settembre 1944 emette la professione perpetua. Sono gli anni difficili della seconda guerra mondiale, anni di sacrifici, di sofferenze e di speranza. Compie quindi gli studi teologici a Monteortone (Padova) ed ha la gioia di ricevere l'ordinazione sacerdotale nella sua amata Montodine per le mani del vescovo di Crema monsignor Francesco Maria Franco il 29 giugno 1949, festa dei santi Pietro e Paolo.

Come sacerdote novello viene inviato alla scuola di Milano-Sant'Ambrogio come assistente e insegnante. Gli viene affidato l'insegnamento dell'educazione fisica, per il quale conseguirà poi

l'abilitazione a Roma. Ha le doti giuste, che conserva nel tempo; ancora molti anni dopo si potrà dire di lui: «un fisico asciutto il suo, sempre agile, fibra scattante. Dell'atletica conserva le doti primarie, la sveltezza e l'agilità».

Nel 1957 don Renato è nella casa di Bologna, quindi negli oratori di Codigoro (1958-59), Sondrio (1959-60), Chiari-Rota (1960-64). È tra i fondatori della casa di Darfo (1964-65). Nel 1965 l'obbedienza lo destina alla comunità di Milano, dove svolgerà per 44 anni, fino alla morte, il ministero di viceparroco della parrocchia di S. Agostino.

Con il tempo don Renato ha conosciuto a fondo le vie, i caseggiati, le persone: «Qui al terzo piano scala B abita il signor Rossi, qui il signor Bianchi». «Sa tutto di tutti: vita virtù miracoli... Ma racconta solo le virtù» osserva un parrocchiano. Veniva facile considerare don Renato un amico, che offriva aiuto ma anche dimostrava con semplicità di averne bisogno; un amico da cui si poteva ricevere anche un richiamo schietto, fatto con tutta evidenza senza risentimento ma solo per il nostro bene. Del suo "stile" testimonia don Felice Rizzini, ordinato con lui a Montodine:

Mai un brontolamento, sempre disponibile e contento del lavoro che svolgeva, sereno e pronto ad ogni richiesta di aiuto o di un piacere da fare. Fra le obbedienze che maggiormente gradiva è stata la collaborazione con don Gianni Sangalli. Fedele al quotidiano, trovava la sua gioia nel servizio, specialmente nella parrocchia S. Agostino. Cordiale e servizievole con tutti, specialmente con gli exallievi. Non si atteggiava mai a superiorità. Era contento del suo posto e cercava in ogni modo di rendersi utile. Un altro periodo che poteva vantare era quello della familiarità con il servo di Dio Attilio Giordani.

Era affezionatissimo agli exallievi dell'oratorio, dei quali era solerte delegato. Li radunava in novembre per la Messa in suffragio dei compagni defunti seguito dalla familiare castagnata, in primavera per un convegno spesso impreziosito dalla conferenza di exallievi illustri, come l'amico docente dell'Università Salesiana don Roberto Giannatelli.

A poco a poco era diventato la mappa vivente e la memoria storica della parrocchia. Umile, prezioso e paziente collaboratore di ben sei parroci, sapeva ricordare anche a loro la necessità di prepararsi per tempo agli appuntamenti dell'anno pastorale: «Bisogna essere puntuali: è rispetto per la gente», diceva. La sua era una puntualità preveniente e spesso ansiosa, tanto che – osservava scherzosamente qualcuno – a Natale richiamava già i collaboratori a preparare l'ulivo per la Pasqua...

In parrocchia don Renato non ha mai assunto incarichi appariscenti: è stato un fedelissimo "ufficiale di complemento" prima per l'assistenza in oratorio, in seguito soprattutto per molteplici servizi negli uffici parrocchiali e in chiesa, per il ministero delle Confessioni... Con l'avanzare degli anni può dedicare sempre più tempo alla presenza in basilica: recita con diligenza il breviario, prega continuamente, prepara con cura l'altare per le celebrazioni. I fedeli e i confratelli che si rivolgono a lui per la Confessione ne apprezzano la parola breve e ben preparata, che fa sorgere il desiderio di un impegno di vita riconoscente per il dono di una misericordia così grande conseguita con tanta facilità.

Negli ultimi anni curava il ministero domenicale presso la piccola chiesa succursale dei Santi Carlo e Vitale alle Abbadesse, frequentata volentieri da tante persone per il suo carattere più familiare rispetto all'imponente basilica di S. Agostino. «Comunità viva!» esclamava con noi per definire i suoi affezionati fedeli, con sorridente ironia ma anche con trasparente soddisfazione.

Uomo delle tante, piccole cose, si potrebbe pensare che la vita di don Renato sia stata un po' dispersiva e non abbia lasciato gran traccia di sé. In realtà la sua scomparsa ha manifestato ancora di più, se ce ne fosse stato bisogno, quanto era prezioso il suo servizio e quale testimonianza egli abbia dato. In occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale il vicario ispettoriale don Giorgio Zanardini ha sintetizzato splendidamente la sua figura: «Don Franceschini è un sacramento di semplicità e di unità interiore, dono grande in una società complessa e frammentaria come la nostra».

Grande la sua gioia in occasione di quell'anniversario. A Milano i festeggiamenti furono solennizzati dal citato discorso di don Giorgio Zanardini, che inquadrò la figura di don Renato ponendola in relazione con il modello del sacerdote delineato da Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*; da quel discorso abbiamo ampiamente attinto per questa nostra lettera. Durante la festa a Montodine, il Comune conferì «al Concittadino Salesiano Don Renato Franceschini attestato di benemeranza per l'instancabile opera educativa a favore dei giovani». Testimonia ancora don Felice Rizzini:

Desiderava partecipare agli incontri con gli exallievi di Montodine, cui però il più delle volte rinunciava per essere fedele agli impegni parrocchiali. Unica eccezione la celebrazione del 50° di Messa. In quel giorno era veramente raggiante. Avrebbe desiderato celebrare a Montodine anche il 60°: me lo ripeteva in ogni occasione. Il 60° lo ha celebrato in paradiso.

In tutti i momenti della vita don Renato è stato accompagnato dall'affetto, cordialmente ricambiato, per i fratelli Luigina e Angelo e per i nipoti. Li incontrava in particolare nel breve periodo di ferie trascorse insieme nella nostra casa di Cesenatico e in più rare, fugaci visite a casa loro. Angelo veniva a fargli visita in parrocchia ogni settimana, dimostrando grande affetto e premura per il fratello più anziano; premura che si è fatta ancora più intensa nel non breve periodo di infermità di don Renato: con le visite, l'attenzione ad accudire la sua persona sempre più fragile, l'impegno a non lasciare nulla di intentato per la sua ripresa. La Comunità salesiana è riconoscente ai familiari per l'aiuto e l'esempio di dedizione costante e affettuosa che ci hanno dato.

Le esequie di don Franceschini hanno visto una partecipazione di confratelli e di fedeli assai numerosa, come raramente avviene per un confratello anziano, vissuto per metà della sua vita in una sola comunità. Nell'omelia l'ispettore don Agostino Sosio ne ha ricordato alcuni tratti salienti:

Il Signore ha chiamato a sé don Renato nella festa della Divina Misericordia ... Questo fatto ci ricorda che nessuno si salva da sé, per i propri meriti, ma tutti siamo salvati per divina misericordia. Questo fatto ci ricorda quanto è prezioso il sacramento del perdono che don Renato ha amministrato per i fedeli da giovane prete in qua, con assiduità quotidiana, al punto di fare di questo sacramento uno degli impegni più forti del suo sacerdozio. In questa chiesa di S. Agostino è stato l'angelo della misericordia. Il segreto della sua perseveranza sta nella fedeltà all'orario di una giornata impegnativa, ma soprattutto nell'aver posto il Signore al centro della sua vita e nell'aver difeso in sé e negli altri i diritti di Dio, bene indicati nei primi tre comandamenti: solo Dio è Dio, Dio sia rispettato e amato, la domenica appartiene al Signore. Quando i diritti di Dio sono salvaguardati, si capiscono e si rispettano i diritti degli uomini ... Noi siamo riconoscenti al Signore perché, per quanto umanamente i nostri poveri occhi possono cogliere, don Renato è stato uomo dell'Eucaristia, ha preparato con cura l'addobbo e la mensa, ha celebrato con perseveranza e con grazia, da ogni Eucaristia è partito con il cuore rinnovato, pronto a diventare piccolo nel servizio dei fratelli, con la sua fisionomia semplice e mite, con l'animo buono e generoso e con la determinazione della sua gente nel lavoro continuo. Siamo riconoscenti al Signore per la forza che gli ha donato nell'affrontare il periodo finale della sua vita, contrassegnato dalla malattia, dalla sofferenza fisica e talvolta dell'animo ... Siamo riconoscenti al Signore in questa Eucaristia di

suffragio perché il Signore ha costituito don Renato strumento della comunicazione dell'amore di Dio all'uomo.

Scriveva don Renato nel bollettino parrocchiale dieci anni fa, in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale: «che io possa conservare nel mio apostolato lo slancio e il fervore che sento nel mio cuore e possa essere sempre per tutti un portatore di Cristo (...). Se il Signore mi concederà ancora degli anni di vita, cercherò di essere sempre disponibile e di essere al servizio completo di questa comunità». Il direttore della comunità don Renato Previtali, al termine della celebrazione delle esequie, ha reso testimonianza che quell'auspicio di don Franceschini si è pienamente realizzato; e il parroco don Franco Sganzerla confermava:

Caro don Renato! Noi tutti possiamo testimoniare che «lo slancio e il fervore» sono rimasti sempre vivi in te; sei stato «sempre disponibile» e «al servizio completo di questa comunità»: del ministero discreto, puntualissimo e costante che hai esercitato per ben 44 anni – metà della tua vita! – in questa parrocchia ho personalmente sperimentato la prontezza per ascoltare le confessioni di diversi confratelli; la fedeltà puntuale nel servizio umile e prezioso di presenza in chiesa e in casa parrocchiale; i richiami ansiosi, che ci facevano sorridere ma ci erano tanto necessari, a prepararci per tempo ai nostri impegni... Fra le preoccupazioni dei tuoi ultimissimi giorni c'era ancora quella che tutto fosse pronto per il raduno degli exallievi dell'oratorio di domenica scorsa! A quel raduno hai partecipato ormai dal Cielo. Per tutto questo, grazie, don Renato. Ma soprattutto grazie per il tuo animo limpido e il tuo cuore, che alla tua veneranda età ancora trepidava e gioiva come quello di un fanciullo. La Vergine Maria Ausiliatrice, che tante volte hai invocato in questa “tua” amata basilica e alla chiesa delle Abbadesse con la preghiera del rosario, ti introduca con don Bosco presso il Signore cui hai consacrato la tua vita. Là riposerai nella gioia, non più turbata da alcuna ansia... Riposerai? No, siamo certi che continuerai a seguire con «lo slancio e il fervore» di sempre questa comunità e noi tutti, richiamandoci alla prontezza e alla puntualità nella nostra missione.

Grazie, Signore, per il dono di don Renato!

*Il direttore don Renato Previtali
e la Comunità S. Ambrogio di Milano*

Milano, 8 settembre '09

Dati per il necrologio:

Don Renato Franceschini, nato a Montodine (Cremona) il 29 marzo 1921, morto ad Arese (Milano) il 18 aprile 2009 a 88 anni di età, 70 di professione religiosa e 60 di sacerdozio.